

CORRUZIONE

Le email Il messaggio dell'ex dirigente Armanna, teste chiave contro Scaroni, che accusa il suo avvocato di non aver fatto i suoi interessi

Mazzette nigeriane, le strane manovre sul processo Eni

“Non ritratterò nulla”

La lettera finisce negli atti di un altro fascicolo: sospetti di un dietrofront al dibattito milanese

» **ANTONIO MASSARI**

L'accusa di aver brigato per impadronirsi dell'Eni, di averlo spinto a dichiarare fatti non veri, di non averlo tutelato. La mail con la quale Vincenzo Armanna accusa il suo ex difensore, Luca Santa Maria, non è soltanto un colpo di scena: è l'incipit di un thriller. E il thriller in questione riguarda il futuro del processo per la più grande mazzetta mai contestata in Italia per un reato di corruzione internazionale: quella 200 milioni di euro che, secondo la procura di Milano, Eni avrebbe versato per acquisire il giacimento nigeriano Opl 245. Armanna, ex dirigente Eni, imputato nel processo, è ritenuto dai pm non solo credibile, ma anche collaborativo. Ed è il “grande accusatore” dell'ex ad di Eni, Paolo Scaroni, uno degli imputati più eccellenti in questo processo, sul quale - solo per fare un esempio - ha dichiarato: “Victor mi disse che 50 milioni in banconote da 100 dollari erano stati portati al ‘chairman’ di Eni. E per ‘chairman’, intendeva Scaroni...”. Armanna e il suo avvocato Luca Santa Maria hanno “divorziato” da qualche mese. E già questo alimenta il sospetto che il collaborativo Armanna stia decidendo di cambiare strategia e ritrattare. Il testo della mail - e il fatto che “per errore” sia confluita in un fascicolo d'in-

dagine - oltre a rafforzare il sospetto, prefigura lo scenario di uno scontro con il suo ex difensore. E allora: qual è il gioco di Armanna? “Non ritratterò un bel niente”, risponde contattato dal *Fatto*.

SARÀ il processo a dimostrare se è sincero oppure no. Per il momento, resta una mail che lascia poco spazio ai commenti. La lettera è del 9 febbraio scorso. A riceverla, è Fabrizio Siggia, co-difensore di Armanna sin dall'inizio. Ed ecco le accuse che Armanna rivolge a Santa Maria. Sostiene di avergli chiesto inutilmente di accedere agli atti di un altro fascicolo, quello, istruito prima a Trani e poi a Siracusa - sul complotto (inesistente, ha stabilito la procura di Milano) per far cadere l'ad di Eni Claudio Descalzi - nel quale è stato sentito a verbale. Il fatto singolare è che la mail in questione, che doveva restare privata, finisce proprio nel fascicolo di Siracusa poi trasmesso a Milano. Armanna l'allega infatti a un'altra lettera, inviata all'avvocato di uno degli indagati che, a sua volta, decide di depositarla in procura. A voler pensar male, sembra che sia stato fatto apposta, ed è un altro dato che alimenta i dubbi. Interpellato dal *Fatto*, Armanna la spiega così: “È stato un errore, me ne accorgo soltanto ora che me lo dice, non potevo immaginare che accadesse. Lo apprendo ora”. Ne prendiamo atto. L'errore ha però prodotto un effetto: questa mail è oggi un documento allegato alle indagini. Potrebbe essere utilizzato ad chiunque. A partire dai vertici Eni sotto processo.

E veniamo al suo contenuto: “In questi due anni”, scrive Ar-



manca all'avvocato Siggia, "gradualmente, è cresciuto in me il dubbio che, ogni volta che Luca si è fatto portatore delle 'istanze' ai pm, non pensasse alla mia difesa, ma ai suoi interessi. Ha provato ripetutamente a indurmi ad affermare che ero a conoscenza che l'Eni era consapevole che i beneficiari finali di parte della somma pagata fossero politici". E ancora: "Ha provato fino a prima della chiusura delle indagini, dicendomi che da questo dipendeva la decisione dei pm di archiviarmi o di avere un trattamento di favore. Nonostante l'amarezza che provo nei confronti di Descalzi e dell'Eni per il male fattomi, non sarei proprio mai riuscito ad accusarli falsamente. Ha cercato di usarli".

SEMBRA davvero la premessa di un futuro cambio di strategia processuale. "Quando ho riletto i verbali - scrive ancora - e ho preso coscienza di come le mie parole potessero essere interpretate, nella direzione di una conferma di pagamenti a politici, ho predisposto una memoria e anche in quel caso Luca, dopo averne parlato con i pm, ha insistito per evitarne il deposito, ma non ho desistito e infine la memoria è stata depositata". Armanca accusa il suo avvocato persino di aver voluto "prendere in mano l'Eni". "Mi riferivo al suo ufficio legale", precisa, "non all'Eni come colosso petrolifero". Restano i dubbi sul perché questa mail sia finita nella casella postale di un secondo avvocato che, a sua volta, ha pensato di inviarla in procura. E sul perché proprio ora. "È stata inviata per errore ed è frutto della mia rabbia", ribadisce Armanca, "sono adirato con il mio avvocato per i motivi che ho

scritto. E sono incavolato con la procura di Milano che, nel deposito degli atti d'indagine, ha divulgato negli atti di indagine dati sensibili che riguardavano effetti personali miei e della mia famiglia. Tutto qui. Al processo non ritratterò nulla. E lo dimostrerò".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda

■ CORRUZIONE

internazionale per una mega tangente per concessione del giacimento petrolifero Opl-245 in Nigeria: è questa la vicenda su cui ruota il processo chiesto dalla Procura di Milano

.....

■ IPOTESI

Il fulcro è una maxi-tangente da un miliardo e 92 milioni che sarebbe stata suddivisa tra politici e intermediari nigeriani e manager e mediatori italiani ed europei